

CHIESA

COLLOQUI DI SAN BASSIANO Le riflessioni e le richieste emerse negli appuntamenti delle "Sei città"

I giovani interpellano la politica

Martedì sera, durante i "Colloqui di san Bassiano 2019", la chiesa di Lodi si è fatta "portavoce" dei giovani affrontando sei argomenti. Le riflessioni sono state raccolte nel corso degli incontri organizzati dal vescovo in altrettante città del territorio con i rispettivi sindaci e sono state presentate alla numerosa platea di autorità istituzionali, amministratori comunali, esponenti del mondo politico ed economico, del lavoro. Pubblichiamo un sunto delle riflessioni nate negli incontri con i giovani.

Fragilità

Nel tavolo dedicato alle fragilità ciò che subito è emerso è stata la necessità di avere degli spazi di socialità buona che aiutino ognuno ad esprimersi. Non solo luoghi di svago; si è pensato anche a degli spazi di ascolto, spesso infatti si pensa di essere i soli a vivere un momento di fragilità. Ecco perché, con uno spazio di ascolto, si potrebbe cercare di far circolare l'idea che la fragilità sia normale, perché umana, ma allo stesso tempo si può cercare di capire come essa non debba prendere il sopravvento, ma anzi possa essere oggetto di grande riflessione.

Sarebbe poi possibile coinvolgere i giovani in iniziative di volontariato.

È stato poi ritenuto importante dai giovani anche lo sviluppo e la valorizzazione di competenze educative, ampliando dei progetti magari già in atto e creando una rete sempre più ampia affinché i giovani si sentano aiutati.

Lavoro

La principale richiesta che è emersa è la necessità che vi sia un forte coordinamento territoriale sul tema del lavoro e delle azioni che la politica può mettere in campo in vista di favorirlo, svilupparlo e renderlo degno. Se è vero che i Comuni hanno scarse competenze in materia, è altrettanto vero che da loro possono partire richieste ai livelli superiori di attuare modalità e contenuti affinché il lavoro possa migliorare in qualità e quantità.

I giovani sono ben consci delle dinamiche internazionali, che in questo momento non sembrano particolarmente favorevoli. Ci si chiede però il motivo dei problemi specifici dell'Italia, e si attribuisce questo dato ad una cattiva coscienza civica. Da qui deriva la seconda richiesta alle autorità, da parte di noi giovani: lavorare nella direzione di promuovere una maggior educazione civica e un più alto senso di responsabilità sociale (qualcuno parla di una "rivoluzione culturale della cittadinanza") che possa favorire la costruzione di una nuova classe dirigente. D'altro canto, è anche vero che occorre da parte delle



A un mese esatto dalla festa patronale, la casa vescovile ha ospitato l'evento che ha messo al centro i giovani

nuove generazioni trovare il coraggio di mettersi in gioco, cominciando ad agire "dal basso".

Se la competizione è giudicata un problema (e un non-senso in certi ambiti), un antidoto possibile potrebbe essere quello di lavorare sulle relazioni personali. Quindi, la terza proposta è quella di agire favorendo e creando occasioni di formazione continua alle persone, tramite incentivi legislativi e azioni concrete, affinché il tema della qualità e delle relazioni nei luoghi di lavoro possa diventare prassi costante.

Scuola

I giovani si sono trovati d'accordo nell'esprimere la volontà di una valorizzazione della scuola, in modo che essa possa essere realmente vista come strumento finalizzato alla crescita personale, oltre che educativa.

La prima richiesta che è stata formulata riguarda la possibilità di introdurre dei percorsi formativi per docenti, per insegnare agli insegnanti ad insegnare. Agendo in realtà locali, più piccole e più facilmente controllabili, si può agire in modo più efficace che a livello nazionale. Un altro aspetto, ritenuto dai giovani fondamentale, è la presenza di edifici che siano adatti all'accoglienza di ragazzi che sono portati a vivere in quegli ambienti. È opinione condivisa che un luogo migliore porti ad un'esperienza educativa più stimolante.

Se la scuola, dal punto di vista istituzionale, è vista come elemento fondamentale nella formazione personale dello studente, crediamo che sia importante creare occasioni di interesse per gli studenti stessi. Di qui la terza richiesta: organizzare più eventi ed incontri in cui gli studenti siano davvero protagonisti e non spettatori o ospiti.

Rimanendo poi sulla stessa linea, che vede gli studenti come principali attori della propria vita scolastica, i giovani si sono chiesti se ci fosse la possibilità di organizzare delle iniziative ludico-culturali (contest/concorsi) con cui gli enti

locali si mostrano agli studenti attenti a loro.

Solidarietà

Si è insistito su parole come fiducia e collaborazione. I giovani sentono di avere del potenziale buono e vogliono mettersi in gioco. È naturale che da parte delle istituzioni ci sia anche una sorta di "freddezza" nel puntare su persone prive di esperienza. Ma la freschezza e l'esperienza, l'entusiasmo e le regole, il sano ottimismo giovanile e la razionalità lucida... questi e altri binomi non devono essere visti come contrasti ma come elementi di una dialettica assolutamente efficace.

Si è richiesto di non cedere alla tentazione della facile retorica, soprattutto su un tema nobile come la solidarietà. Bisogna essere sensibili al fatto che le buone parole devono portare a delle buone azioni, con coerenza e dedizione. L'impegno non è solo quello economico, ma anche quello della partecipazione; uno dei beni più importanti che ciascuno possiede e di cui far dono e gesto di vera solidarietà non è il denaro, ma il tempo; questo come cittadini, come amministratori, come cristiani e come uomini.

È emersa l'urgenza di creare dei veri e propri "tavoli di solidarietà" territoriali, riunendo l'Amministrazione e le varie associazioni che si occupano del tema, spesso, purtroppo, ignorandosi a vicenda. La gestione non può che essere prerogativa di istituzioni, riferimento comune che possa legare gli atomi della solidarietà.

Famiglia

I giovani si trovano nella delicata posizione mediana, tra una famiglia di origine cui ancora si è ancorati e una famiglia "di destinazione" verso la quale salpare. In questo limbo fatto anche di insicurezze, le amministrazioni possono offrire un supporto molto concreto. La richiesta di una tutela economica per le nuove famiglie, per quanto banale, è solo uno (e forse il più vistoso) degli aspetti in cui i Comuni possono essere d'aiuto. I giovani hanno

manifestato anche la necessità di un supporto "emotivo" e "didattico" per porre quelle domande, anche tecniche o giuridiche, che a chi è inesperto possono sembrare dei dubbi irrisolvibili e degli ostacoli insuperabili.

Si sono manifestate paure come l'ombra dell'impossibilità di conciliare una vita familiare a una vita lavorativa. Entrambe queste necessità, quella sociale e quella economica, richiedono il supporto di riferimenti stabili come le Istituzioni.

Si è richiesto anche al Vescovo di provvedere affinché il tema della famiglia sia messo di fronte non solo a fidanzati che si avvicinano al matrimonio, ma anche a singoli e coppie ai primi passi.

Tempo libero

La dimensione del tempo libero è quella in cui il giovane può far esplodere tutto il meglio del proprio potenziale. La società ha quasi il dovere di permettere al giovane di trovare la massima realizzazione di questo tempo, affinché da "libero" non diventi "perso".

Si è sentita l'esigenza di un ruolo educativo da parte delle istituzioni, le quali devono coinvolgere il più possibile i giovani in progetti ad hoc, che siano credibili e di credibile importanza comune, per rendere il giovane realmente partecipe di qualcosa di importante.

Un passaggio importante è anche quello di promuovere e sponsorizzare le infinite associazioni già esistenti e funzionanti.

Si è discusso anche della necessità di spazi e assistenza per i bambini, giovani del domani; per esempio, parchi giochi che non diventino luoghi quasi spettrali a causa dell'abbandono dopo una facile inaugurazione.

Appare significativa anche una nuova esigenza: quella dell'informazione. Si suggerisce di utilizzare i canali dei giovani: un profilo ufficiale dell'istituzione su piattaforme social. Rendere il social veramente sociale può essere la sfida e la provocazione per le amministrazioni. ■

L'agenda del vescovo

Sabato 23 febbraio

A Miradolo, per la Visita Pastorale, alle ore 9.30, prega per i defunti al Cimitero; alle 10.00, all'Oratorio San Giovanni Bosco, incontra i ragazzi dell'iniziazione cristiana e alle 10.30 i loro genitori; alle 11.00 i genitori dei bambini della Scuola dell'Infanzia e di quelli battezzati negli ultimi 5 anni.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 12.30, riceve il Parroco di Miradolo e Camporinaldo e il Vicario Parrocchiale per la Visita Pastorale.

A Camporinaldo, alle ore 17.30, prega per i defunti al Cimitero; alle 18.00, presiede la Santa Messa; alle 19.00, porge il saluto ai ministranti, ai bambini e ai ragazzi; alle 19.30, nell'Oratorio San Luigi, incontra i gruppi parrocchiali.

Domenica 24 febbraio, VII del Tempo Ordinario

A Milano, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nel Santuario dedicato a Don Carlo Gnocchi nel decimo anniversario di beatificazione, con la partecipazione della Parrocchia di San Colombano.

A Miradolo, per la Visita Pastorale, in Municipio, alle ore 15.00, porge il saluto all'Amministrazione Comunale; alle 15.30, all'Oratorio San Giovanni Bosco, incontra le Associazioni; alle 17.00, presiede la Santa Messa; alle 19.00, incontra gli adolescenti e i giovani.

Lunedì 25 febbraio

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 21.00, presiede la Santa Messa in suffragio di Don Luigi Giussani nell'anniversario della morte.

Martedì 26 febbraio

A Miradolo, alle ore 14.30, visita alcuni luoghi di lavoro, le Terme e l'Oratorio di Santa Maria Assunta e San Carlo.

A Camporinaldo, alle ore 16.00, visita alcuni luoghi di lavoro.

Mercoledì 27 febbraio

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 9.45, presiede il Consiglio dei Vicari.

A Bergamo, alle ore 15.00, presiede la riunione della Commissione Regionale "Nuove Formazioni Religiose e Sette".

Giovedì 28 febbraio

A Miradolo, per la Visita Pastorale, alle ore 9.30, incontra gli alunni delle Scuole Statali Primaria e Secondaria; alle 11.00, i bambini della Scuola dell'Infanzia Paritaria. A Camporinaldo e a Miradolo, dalle ore 16.00, incontra alcuni ammalati nelle loro abitazioni.

A Miradolo, alle ore 18.45, visita la Comunità delle Religiose; alle 20.30, incontra i gruppi parrocchiali con preghiera al Santuario di Maria Santissima Nascente in Monte Aureto e successivo incontro nell'Oratorio San Giovanni Bosco.

Venerdì 1° marzo

A Vigevano, in mattinata, partecipa all'incontro tra Vescovi e Rettori dei Seminari di Crema, Lodi e Vigevano.

A Lodi, nella cripta della Cattedrale, alle ore 19.00, presiede la Santa Messa con i giuristi cattolici.

L'ANNIVERSARIO Nato come iniziativa emergenziale e temporanea ha continuato ad operare al fianco di chi

Il Fondo di solidarietà diocesano raggiunge i dieci anni di impegno

L'esperienza ha contribuito alla nascita e al consolidamento di centri di ascolto territoriali e servizi di accompagnamento

di **segreteria del Fondo di solidarietà**

Ricorre in questi giorni (il 19 febbraio) il decimo anniversario del Fondo di solidarietà per le famiglie, voluto dal vescovo Monsignor Merisi per sostenere le famiglie in difficoltà a causa della perdita lavorativa dovuta alla pesante crisi economica-occupazionale che stava interessando l'intero paese. Il Lodigiano non era escluso da questa ondata di difficoltà. Nonostante il Fondo di solidarietà fosse nato come iniziativa emergenziale, temporanea, per fronteggiare le urgenze di tante famiglie, tale iniziativa ha continuato ad operare in tutti questi anni, contribuendo alla nascita e al consolidamento di centri di ascolto territoriali e servizi di accompagnamento a quanti vivevano drammi e disagi.

Nel 2014, continuato e sviluppato anche dal nuovo Vescovo di Lodi, Monsignor Malvestiti, il Fondo ha rivolto la sua attenzione in modo particolare alle famiglie con bimbi in età scolare, al sostegno per la ripresa lavorativa e alle situazioni di particolare fragilità. Fondamentali i contributi ricevuti dalle Fondazioni Cariplo, Banca Popolare, Comunitaria, ma anche il sostegno delle parrocchie e dei singoli cittadini, associazioni e gruppi che hanno creduto nella bontà dell'iniziativa, raccogliendo un importo pari a 2.722.230,07 euro. Sono nate sul territorio lodigiano reti familiari e progetti di supporto, rispondendo a quello che, oltre all'aiuto concreto e immediato, era lo spirito dell'iniziativa, ossia un impegno di prossimità, accanto a tutte quelle forme di aiuto presenti nella comunità. Un pensiero ed

un ricordo particolare vanno alle persone del Consiglio di gestione che hanno portato avanti l'impegno con dedizione e generosità di tempo e competenze: monsignor Iginio Passerini, primo Presidente del Fondo, e poi consiglieri che purtroppo ci hanno lasciato, Carlo Daccò e Roberto Tironi. Un ringraziamento a tutti quelli che hanno collaborato e alle persone che ancora oggi lo stanno facendo, anche con un impegno ed una presenza pressoché quotidiana.

Quale l'impegno promosso dal Fondo di solidarietà in questi 10 anni?



Un aiuto che vuole continuare a offrirsi attraverso l'operosità discreta e silenziosa di tante persone

L'iniziativa ha accolto la richiesta di 1526 famiglie (su un totale di 2321 domande pervenute), coinvolto 114 parrocchie con un impegno di vicinanza e progettualità che tenesse conto anche delle risorse territoriali, al fine di ottimizzare gli interventi. Sono stati recuperati e reinvestiti 156.500,00 euro per il cambiamento della situazione di 126 famiglie richiedenti (ripresa lavorativa, trasferimento abitativo fuori diocesi, ecc.), proposti la possibilità di voucher lavorativi (quando era possibile), di iscrizione a corsi professionali mirati alla ripresa lavorativa, sostegno per l'acquisto di materiale scolastico per i bimbi/ragazzi e ci si è interessati per l'attivazione di borse lavoro. Ma soprattutto si è vissuto un impegno di solidarietà a livello diocesano ed una ricerca di coesione territoriale, senza dimenticare l'attenzione educativa che l'iniziativa intendeva promuovere: una maggior sobrietà come stile di vita, la fiducia come

presupposto dell'essere pienamente uomini e donne di speranza, la solidarietà come valore che può contrastare isolamento e solitudine di fronte alle difficoltà. Forse è stata una goccia nel mare delle necessità, ma questa goccia non è mai mancata e vuole continuare ad offrirsi attraverso l'operosità discreta e silenziosa di tante persone. L'esperienza del Fondo di solidarietà, continuerà attraverso un servizio di accoglienza, ascolto e, laddove possibile, di reinserimento lavorativo, cogliendo l'eredità di sensibilità e reti relazionali che nel corso degli anni si sono consolidati. L'iniziativa continuerà la propria azione di sostegno in modo complementare ed integrativo alle misure sociali in atto e a nuove progettualità che la Caritas lodigiana sta avviando. Un ringraziamento particolare alle comunità parrocchiali che in tutti questi 10 anni non hanno mai fatto mancare attenzione, tempo e prossimità. ■



LA TESTIMONIANZA Il grazie di una famiglia che ha ritrovato la speranza e anche l'autostima

«In un momento di disperazione hanno ascoltato il nostro disagio»

Voglio iniziare questa lettera con un "grazie" che è la miglior preghiera che chiunque possa dire. Vorrei esprimere estrema gratitudine per la grande comprensione, umiltà e tenerezza, che hanno manifestato le persone, chiamate da me "buoni samaritani", nei confronti della mia famiglia. Grazie alla parrocchia, che mi ha consentito di conoscerli.

Il perché di questo "grazie"?

Nel settembre del 2017 io e la mia famiglia abbiamo attraversato un periodo bruttissimo; io senza lavoro con tre figli e la moglie con un lavoro poco stabile. Per motivi che non sto ad elencare, la banca ci ha

sequestrato la casa, di conseguenza ci siamo trovati in mezzo ad una strada. Cosa fare? Nella più completa disperazione ci siamo rivolti al Comune, alle persone autorizzate e competenti per tali situazioni. Chiedevamo un posto dove abitare! Possibilmente un'occupazione, un aiuto! Le promesse ci sono state, ma dopo due anni, mai concretizzate.

Eravamo completamente abbandonati. Poi, nel settembre 2017, quando lo sconforto si era trasformato in disperazione, due persone della parrocchia hanno bussato alla nostra porta ed ascoltato il nostro disperato disagio. Abbiamo percepito

durante l'ascolto che il nostro problema era il loro problema. È stato un ascolto molto intenso e partecipato, interessato da entrambe le parti. Una bellissima sensazione. Il loro comportamento sia psicologico, ma in quel momento soprattutto economico, ha consentito di avere una casa in affitto e far ricrescere la nostra autostima. Spesso ci erano vicini, a me procuravano lavoretti per guadagnare qualcosa, si parlava e si discuteva, ci sentivamo meno abbandonati e con loro abbiamo ritrovato quel senso di sicurezza che avevamo perso. «Forza! Forza e coraggio, non abbatterti, vedrai che ce

la facciamo!».

Grazie ai nostri parrocchiani la nostra famiglia è rimasta unita. Ci hanno prospettato e inoltrato la domanda per l'aiuto che la Diocesi di Lodi, con il Fondo di Solidarietà, aveva messo a disposizione delle famiglie in difficoltà, che è stato accolto. Il contributo solidale e i pacchi viveri, per noi, di estrema necessità, che ci venivano donati tutte le settimane, possiamo dire, cautamente, che ci hanno aiutato ad uscire da un bruttissimo periodo della nostra vita. Ecco, così abbiamo conosciuto la solidarietà.

Un sentito e profondo grazie: al Fondo Diocesano di solidarietà sostenuto dai lodigiani, alle Caritas diocesane e parrocchiali e alle persone incontrate in questo brutto periodo della nostra vita. ■

A. e famiglia

IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Cesare Pagazzi**

La vendetta non è economica: nessuno ci guadagna

«A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra». L'espressione di Gesù è tra le più conosciute; tra quelle percepite come sintetiche del suo insegnamento. È anche colta come emblema dell'impossibilità di praticare il Vangelo: come non vendicarsi davanti al male subito?

Purtroppo l'espressione del Signore è spesso intesa come generica manifestazione di bontà, una scelta non violenta. Certo, è anche questo, ma non solo e forse nemmeno prima di tutto questo. Il Signore

chiede di non vendicarsi per un motivo sacrosantamente economico: una volta avviato, quello della vendetta è un processo inarrestabile e rovina la vita sia di chi si vendica sia di chi subisce, divenendo artefici di un continuo oscillante scambio di ruoli. Infatti, alternativamente, la vittima si trasforma in carnefice e il carnefice diviene vittima. La vendetta non è economica: nessuno ci guadagna, tutti ci perdono... in vita.

Inoltre il Signore ci chiede di non ven-

dicarci poiché chi si vendica ritiene la vita una cosa che gli uomini possono gestire: chi mi offende mi ruba un po' di vita, allora me la riprendo rincarando la dose. Il vendicativo non rispetta il mistero della vita, considerandola alla portata delle proprie mani. La vita, invece, è un mistero così grande che può stare solo nelle mani del suo Creatore. È a lui che spetta la vendetta; a nessun altro. Solo lui riuscirà a compierla con giustizia, considerando i pesi e i contrappesi, gli intrecci e le complicazioni di

ogni scontro e di ogni impatto tra le persone. Non solo: Cristo comanda di non vendicarsi perché la vendetta rivela una profonda mancanza di fede. Più uno crede, meno cede alla vendetta; meno si crede, più ci si vendica. Il vendicativo non crede che Dio possa prendere le sue difese contro il nemico e l'offensore. Sentendosi abbandonato e solo, il vendicativo deve difendersi da sé, rovinandosi la vita con le proprie mani con quelle mani che restituiscono con gli interessi gli schiaffi ricevuti.

si trova nel bisogno



L'esperienza è nata il 19 febbraio 2009 con il nome di "Fondo di Solidarietà per le famiglie - per aiutare chi perde il lavoro". L'immagine sopra ne è sempre stata il simbolo, mettendo al centro la famiglia e l'amore che la abita

LA RIFLESSIONE La Diocesi riesce ad agire con capillarità grazie alle parrocchie

La ricorrenza non serve a celebrare ma a rilanciare un segno importante

La nostra società presenta aspetti preoccupanti di declino e decadenza: la comunità cristiana è invitata a indicare orizzonti

di **don Bassiano Uggè ***

La ricorrenza del decennio del fondo diocesano di solidarietà per le famiglie non intende essere un momento celebrativo, men che meno autocelebrativo, ma occasione di verifica e rilancio di questo significativo segno e impegno della chiesa lodigiana accanto a situazioni di bisogno.

Succeduto nel 2015 a mons. Iginio Passerini nella presidenza del fondo, non ho avuto alcuna difficoltà a camminare su un percorso già ben tracciato, anzi solcato, prendendo così atto del buon funzionamento di questa iniziativa, suscitata dalla diocesi «per venire incontro alle difficoltà delle famiglie, che in seguito alla grave crisi finanziaria ed economica a tutti nota, verranno a trovarsi in situazione precaria per la perdita del posto di lavoro» (così il decreto istituzione di Mons. Giuseppe Merisi del 19 febbraio 2009). Lo statuto prevede che il fondo sia «destinato alle famiglie in difficoltà per la perdita dell'occupazione», privilegiando

«situazioni che non possano attingere ad altre forme di integrazione del reddito», con «priorità per le situazioni familiari che non godono di ammortizzatori sociali sufficienti o di altre provvidenze pubbliche o private».

Importante richiamare che «il fondo si propone una finalità educativa in riferimento al valore della sobrietà che diventa solidarietà, con una funzione di stimolo alla generosità di tutti; si punterà per questo a forme di raccolta con iniziative che facciano appello alla sobrietà di vita e ai risparmi sui consumi; affianca in questo, senza sostituire, le iniziative di carità che le comunità ecclesiali da sempre assicurano a livello locale». Ancora, «il fondo, per la sua specifica natura, mantiene una sua autonomia e sussidiarietà rispetto ad analoghe iniziative promosse da enti pubblici, con la disponibilità ad una ampia collaborazione per far fronte a questa emergenza». Tutto molto chiaro, e assai ben detto e - senza enfasi - altrettanto ben attuato.

La durata del fondo di solidarietà è andata al di là delle previsioni iniziali, per il lungo e vasto perdurare della situazione di difficoltà lavorative che penalizzano anzitutto le famiglie. Il Vescovo Maurizio, confermando la bontà della iniziativa, ha più volte chiesto di am-

pliare l'orizzonte, con ripetuti appelli a farsi carico in particolare delle difficoltà per l'istruzione scolastica dei figli di famiglie con inadeguato reddito da lavoro. Del resto famiglia, giovani e lavoro sono il trinomio che accompagna in modo speciale la visita pastorale di Mons. Vescovo. Si tratta di attenzioni non esclusive ma senza dubbio prioritarie, dalle quali la comunità cristiana, nella distinzione e insieme nella collaborazione con la comunità civile, si sente fortemente appellate a dare risposte concrete.

Vorrei sottolineare due aspetti del buon funzionamento - perfezionabile come ogni cosa umana - della attività del fondo di solidarietà che ho potuto sperimentare in questi anni.

Il primo è il suo carattere diocesano. Per il consiglio di gestione del fondo, esaminare ogni pratica significa ascoltare l'appello di una famiglia concreta che si trova nella necessità. Una necessità di cui si è fatta carico, tramite il parroco e i volontari, anzitutto la comunità parrocchiale di appartenenza, anche piccola, in dialogo con il vicariato e con le istituzioni e gli organismi della società civile. Si tratta di famiglie che vivono sul nostro territorio, ma che vengono anche da fuori. Dunque una capillarità e una rete che dice il vissuto ordina-

rio e il volto concreto delle nostre parrocchie. Un tessuto, lo sappiamo tutti, oggi un po' più sfilacciato, ma che esprime una prossimità ancora possibile e doverosa.

Il secondo aspetto è proprio la solidarietà. Se la nostra società presenta aspetti preoccupanti di declino e di decadenza che sembrano difficilmente arrestabili (basti citare il dramma del crollo anagrafico e la fatica di trovare lavoro), la comunità cristiana è invitata a indicare orizzonti e tracciare sentieri di speranza. L'aiuto che una famiglia riceve dal fondo di solidarietà spesso non risolve le situazioni, ma dà un po' di ossigeno. Mi colpisce il riscontro positivo - da parte dei parroci, delle parrocchie, delle stesse famiglie interessate - di come un aiuto, sostanzialmente simbolico, possa ridare un po' di fiducia per sperare in un futuro migliore. Se, da una parte, il rischio dell'assistenzialismo è sempre in agguato, dall'altra in un "ospedale da campo" - per usare l'immagine cara a Papa Francesco - non si può andare per il sottile né indugiare. La solidarietà deve essere concreta, nel "quanto" e nel "quando": almeno qualcosa e subito, se no - pur con le migliori intenzioni - si rischia il contrario della solidarietà, che è l'isolamento.

* *Presidente del Fondo di solidarietà*

LA STORIA La crisi era un'occasione per mettere in discussione il clima consumista e per invitare a stili di vita basati sulla sobrietà

Ho seguito l'esperienza del Fondo di Solidarietà attivato dalla Diocesi nel suo sorgere (19.02.2009), accompagnandola fino al 2015 e ancora oggi rimango in contatto a distanza soprattutto per le situazioni di necessità che ancora si presentano nel Vicariato di Codogno, anche se molto ridotte rispetto all'inizio. Nel Vicariato di Codogno poi l'iniziativa diocesana ha attivato anche una iniziativa locale di raccolta a favore delle famiglie in difficoltà ("Famiglie in Rete") tuttora attiva. Ed è stato un benefico contagio: le famiglie erano l'oggetto primario di attenzione e intervento del Fondo, per cui altre famiglie, meno toccate dalla crisi, con un sussulto di responsabilità si sono attivate, costituendo una rete diretta o indiretta di famiglie, sensibili al ruolo primario della famiglia nella società. Il Fondo di solidarietà non puntava esclusivamente a mettere insieme soltanto risorse economiche; nella rete familiare sono le risorse di relazione che vengono messe in campo e queste diventano un capitale ancora più ricco di quello economico.

La crisi era un'occasione per mettere in discussione il clima consumista basato su disuguaglianze e illusione, dove è forte il rischio di chiusure e autosufficienza, lusso e indifferenza, per fare spazio invece a modelli che presentassero stili di

Ecco a cosa puntava l'esperienza quando è stata avviata nel 2009

vita basati sulla sobrietà. Per questo si era suggerito un decalogo sugli stili di vita a cui può ispirarsi una famiglia che intenda essere lievito e sale nella società e non restare schiava di una logica del consumo e perfino dello spreco imperante nella cultura diffusa. Si diceva: «Dalla crisi si uscirà cambiati»: non so se da questo punto di vista la lezione ci è servita.

Il Fondo di Solidarietà ha trovato da subito grande favore nelle istituzioni, ponendosi a complemento e integrazione delle iniziative promosse sul territorio dalle pubbliche istituzioni e da diversi soggetti sociali. La sinergia messa in atto con le diverse istituzioni e con gli organismi e gli operatori dei servizi sociali è stata molto utile ad individuare i reali bisogni e far emergere le situazioni di disagio, oltre che stabilire reti collaborative e solidali. Tra l'altro il Fondo ha messo a punto per i propri operatori un elenco di servizi e riferimenti territoriali utili per l'approfondimento della situazione, con allegata anche una panoramica sintetica degli interventi messi in campo da altri soggetti del territo-



La presentazione dell'iniziativa alle istituzioni, dieci anni fa in episcopio

rio. La Chiesa ha dato incremento alla sua interazione con le istituzioni del territorio, senza alcuna pretesa di superiorità, e senza essere di parte, ma vivendo questa esperienza come occasione di crescita civile e di esercizio della sussidiarietà. Credo che l'opportunità di collaborazione offerta dall'emergenza ha indicato una promettente possibilità di rete con le istituzioni, pur nella distinzione degli ambiti, anche per il futuro. Proponendo un progetto di società che non permette che si

estingua la compassione.

Parlare del Fondo di solidarietà è ricordare il decisivo apporto del volontariato già preesistente, ma anche promosso in relazione all'emergenza. Un volontariato che marca la presenza capillare della Chiesa sul territorio con una prossimità singolare e non formale rispetto alle diverse situazioni. Nella galassia del volontariato del Lodigiano, anche il Fondo di Solidarietà ha contribuito a far fiorire questa qualità del nostro territorio, specie nel

campo della solidarietà. Oggi la diminuzione delle domande di aiuto alle famiglie anche per la presenza di dispositivi messi in atto dalla società civile, chiede di individuare altre forme di intervento che possano dare continuità, se si vuole, a questo Fondo. Ma non si potrà prescindere dall'apporto del volontariato, che assicura la relazione personale, diretta di contatto con le situazioni e i nuclei familiari. Non sarà mai abbastanza quello che si fa per promuovere un Lodigiano più solidale.

Un'altra attenzione prestata dal Fondo è stata quella educativa: un'azione pedagogica, mirante a sanare fragilità delle famiglie, come la difficoltà a risparmiare, a pianificare il pagamento dei debiti, a organizzare il bilancio familiare; ma allo stesso tempo a vincere le povertà comportamentali dovute a incompetenza o a espedienti di breve respiro. Il Fondo ha sempre considerato il contatto con queste povertà come opportunità di promuovere comportamenti di virtuosa convivenza civile animati da giustizia, solidarietà, sobrietà. Sono essi che guidano fuori dall'emergenza, ma anche nei tempi favorevoli, quale tessuto di una vita sobria capace di farsi carico del bene di tutti. ■

Iginio Passerini, primo presidente del Fondo di solidarietà

LA RIUNIONE Lunedì scorso in seminario la riflessione del Consiglio presbiterale

L'importanza dei laici nella Chiesa e la centralità della formazione

Dopo le comunicazioni del Vescovo, la seduta ha visto l'intervento di Migliorini, che ha preso le mosse dall'"*Evangelii gaudium*"

■ Lunedì 18 febbraio nell'aula San Bassiano del Seminario, Mons. Vescovo ha presieduto la riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale. Dopo il saluto, le sue comunicazioni hanno preso l'avvio dalla condivisione della celebrazione del primo centenario della eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, alla presenza del Vescovo Donato Oliverio, del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, del Cardinale Ernest Simoni, superstita della persecuzione ateista in Albania, del Vescovo di Piana degli Albanesi Giorgio Demetrio Gallaro, di diversi Vescovi di diocesi dell'Italia e dell'Albania, del Kosovo, della Grecia, dell'Ucraina e dell'Ungheria, col Presidente della Repubblica Albanese e i due Ambasciatori presso il Quirinale e la Santa Sede. Il Vescovo Maurizio ha invitato a rendere ordinaria l'attenzione al dialogo ecumenico e interreligioso nella pastorale, come nell'ambito della scuola e in quello del lavoro. Riprendendo poi *Evangelii gaudium* 33 («la pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"»). Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli



Giuseppe Migliorini con monsignor Malvestiti in una foto d'archivio

obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale», Mons. Malvestiti ha indicato la necessità di operai adeguati alla messe abbondante, non solo tra il clero ma anche tra i laici. L'anno del "ripensamento" può stimolare questo impegno. Proprio l'intervento di un laico nella riunione del consiglio presbiterale ha voluto attestare tanto l'importanza dei laici nella vita della chiesa di Lodi, quanto l'urgenza di educare alla polis, perché sia buona anche nel nostro contesto.

La trattazione del tema della

formazione dei laici, così introdotta dal Vescovo, ha visto anzitutto il contributo del dott. Migliorini, che ha tratteggiato l'identikit del laico missionario, secondo l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del santo padre Francesco, quale uomo innamorato di Cristo, della Chiesa e di quel popolo per il quale il Signore Gesù ha dato la vita. Un uomo per il Vangelo appassionato alla storia degli uomini e alle loro vicende umane e sociali, personali e politiche, che cerca di fare il bene laddove vive e opera, offrendo a tutti con parresia una chiara testimonianza cristiana. Il vicario generale ha poi offerto uno sguardo sui momenti formativi che a vari livelli vengono offerti in Diocesi per la formazione dei laici, con particolare riferimento a quelli proposti a tutti i laici impegnati dall'Azione cattolica. Il confronto tra i consiglieri ha con-

diviso e sviluppato le indicazioni offerte, che verranno riprese dalla presidenza del consiglio presbiterale insieme a quella del consiglio pastorale diocesano, il quale ha dedicato già due riunioni al tema della formazione dei laici, con particolare attenzione al rinnovo dei consigli pastorali parrocchiali e vicariali e alla designazione dei rappresentanti parrocchiali, giovani e adulti.

Il consiglio presbiterale ha raccolto poi alcuni pareri sulla proposta, segnalata da don Luca Maisano, di iniziare *ad experimentum* una forma di vita comune tra preti e una famiglia. Il Vescovo ha espresso apprezzamento per il carattere profetico di possibili esperienze di fraternità, atteso che la formazione laicale, di cui si è trattato, si incrocia anche con l'adeguata formazione permanente del clero, che dalla vita comune può essere sostenuta e incoraggiata. Occorrono però pionieri che si rendano disponibili ad avviare queste esperienze. Il confronto sul tema proseguirà nelle sedi opportune, in particolare con i sacerdoti giovani e i Vicari foranei.

Prima della preghiera conclusiva, Mons. Malvestiti ha informato circa la possibile proposta di destinare la raccolta quaresimale della carità del Vescovo alla apertura di un nuovo dormitorio cittadino per i senza fissa dimora, attesa la ricorrente necessità al riguardo, che è particolarmente

seria nel periodo invernale. ■
Don Alessandro Novello

LA PROPOSTA

Il gruppo "Padre Pio" compie 20 anni

■ Il gruppo di preghiera "Padre Pio" di Lodi compie vent'anni e organizza un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo per il prossimo ottobre. Cinque giorni, da mercoledì 9 a domenica 13 ottobre, che toccheranno anche Roccaporena, Cascia e Norcia. «Il gruppo di preghiera a Lodi è nato nel 1999 - 2000 con Angela Sfondrini, Elisa Padovano e don Carlo Patti, si trovava alla chiesa della Pace - ricorda don Mario Marielli, che oggi guida il gruppo -. Ora siamo una trentina di persone e ci troviamo l'ultimo venerdì del mese, attualmente alle Grazie. Partecipiamo alla Messa delle 18, abbiamo anche qualche giovane lavoratore, poi c'è l'adorazione e la catechesi e la serata in convivialità. La prossima volta però sarà il 1 marzo. Negli ultimi sette anni - continua don Mario - abbiamo cercato di riscoprire la centralità della figura di Padre Pio, la spiritualità del monachesimo orientale e di quello occidentale con San Benedetto, ma anche la figura di San Francesco, che come Padre Pio ebbe le stigmate. Quest'anno approfondiamo la vita di Santa Rita da Cascia, e così ci fermeremo sui luoghi che la videro bambina, giovane sposa, madre, vedova, poi in monastero e per quindici anche stigmatizzata». A Norcia inoltre il gruppo incontrerà i terremotati e porterà loro la solidarietà anche concreta. Il costo del pellegrinaggio, tutto compreso, è di 420 euro. Le iscrizioni vanno effettuate entro il 30 giugno contattando don Marielli (334 6036189) o Elisa Padovano (348 5495984). ■
Raf. Bia.

AGGIORNAMENTO DEL CLERO Giovedì mattina le testimonianze di Gioele Anni e di don Michele Falabretti sul Sinodo

Lo scatto: dalla convocazione dei giovani al coinvolgimento e alla responsabilità

■ Non una Chiesa giovanilista, ma in cui le generazioni dialogano. E non è stato soltanto un Sinodo dei giovani o sui giovani, ma sulla Chiesa, con i vescovi che hanno fatto emergere, ad una ad una, le stesse istanze del Concilio. Questa la testimonianza di Gioele Anni e di don Michele Falabretti ai sacerdoti di Lodi, riuniti per il loro aggiornamento giovedì mattina in Seminario. Anni, originario di Bertonico, è stato presente al Sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale (nell'ottobre 2018) nel gruppo degli uditori giovani come rappresentante dell'Azione Cattolica. Don Falabretti, originario di Bergamo, in quanto responsabile del Servizio nazionale di Pastorale giovanile Cei.

«Incontrando le persone dopo il Sinodo, trovo molto entusiasmo nei giovani, un po' di fatica nelle parrocchie. Un educatore una

volta mi ha detto: "Ma voi al Sinodo avete pensato che sarà sempre peggio?". In realtà si è riflettuto sul fatto che lo Spirito è all'azione anche oggi, che ci sono segni di bene, attese, che i giovani restituiscono alla Chiesa e in queste provocazioni c'è il segno dello Spirito, dentro un tempo che propone nuove sfide. Un vero "cambiamento d'epoca", come dice Papa Francesco. E ci offre nuovi spazi di libertà. Magari i giovani si distaccano da una pratica religiosa vissuta in modo tradizionale, ma vanno verso una scelta sempre più libera» ha affermato il giovane lodigiano.

Una Chiesa che cerca di darsi tempi e spazi, mettendosi in ascolto; una Chiesa delle differenze (cosa vuol dire essere giovane nel Sud est asiatico? In Sud America? In Europa? E le differenze tra le generazioni?); una Chiesa che sa essere vicina nei

momenti delle scelte; questi altri temi ricordati da Anni, che ha affermato: «Lo scatto che il Sinodo chiede di fare è dalla convocazione dei giovani al coinvolgimento e responsabilità. Non soltanto oggetto, ma soggetto, con il contributo che possono dare all'evangelizzazione».

Ha poi testimoniato don Falabretti: «Se la Chiesa ha sentito l'esigenza di un Sinodo sui giovani è perché sente la fatica di questo tempo. Non sono uscite ricette, ma il rimando alla cura pastorale dentro le nostre comunità, piccole o grandi che siano, alla condivisione di fede con la nostra gente. Inoltre il grande tema del discernimento chiede pazienza, chiede di non stancarsi di leggere e rileggere le cose della vita».

E ha sottolineato: «Stiamo attenti a non cadere nella polarizzazione se sono i giovani a dover ascoltare o gli adulti. Noi per



Da sinistra don Angelo Manfredi, Gioele Anni e don Michele Falabretti

dobbiamo aiutare le giovani generazioni ad ascoltare la voce di Dio, a scoprire loro stessi, il senso della vita, cosa li muove e cosa sognano, dove vorrebbero andare». L'attaccamento ai social? «È anche degli adulti. Ma si può tornare a credere nella forza delle relazioni e dell'incontro coi corpi. La vita parrocchiale ha ancora la

forza di dire cose che il dispositivo elettronico non dirà mai. Le persone che camminano giorno per giorno, le une accanto alle altre, sono un'altra cosa. Lo sanno bene i vescovi che la scorsa estate hanno fatto fisicamente un pezzo di strada con i giovani». ■

Raffaella Bianchi



VISITA PASTORALE Monsignor Malvestiti ieri mattina al Pandini di Sant'Angelo ha parlato del genocidio armeno

I ponti danno sicurezza, non i muri

di **Federico Gaudenzi**

Da una ferita del secolo scorso, il messaggio di fraternità e di pace per i giovani d'oggi. Il vescovo Maurizio, nell'ambito della Visita Pastorale a Sant'Angelo, è stato alla scuola superiore Pandini, dove ieri mattina ha tenuto una lezione alle classi quinte dal valore culturale, ma anche profondamente umano, sul genocidio armeno, «l'eliminazione fisica di oltre un milione di armeni, che sono però rimasti vivi nella memoria di un popolo antichissimo che nessuna tragedia può cancellare». Al tema i giovani avevano dedicato un percorso con alcune discipline scolastiche.

Parlando ai ragazzi, il vescovo ha esordito professando rispetto, affetto e ammirazione per il popolo, la storia e la cultura armeni, ed ha aggiunto: «È un argomento di cui si deve parlare a scuola perché ha risvolti attuali, nonostante sia accaduto nel 1915». Il valore ancora incredibilmente attuale su cui la memoria impone di riflettere è la solidarietà: «Unica via per avere sicurezza: se non siamo solidali, prepariamo un presente e un futuro di conflitto. Dentro di noi c'è una radice perversa, che è la paura del nostro finire che si affaccia, e che si manifesta in azioni scellerate» ha spiegato monsignor Malvestiti, citando alcuni episodi di cronaca che dimostrano l'incapacità di superare certe divisioni, dalla profanazione di cimiteri con scritte razziste, alla creazione di muri. «Solo i ponti danno sicurezza, e non i muri. La questione armena è stata come un muro tra due culture che si frequentavano. Non dobbiamo seguire questa strada. Solo voi giovani potete cambiare le cose».

La platea di studenti ha ascoltato con attenzione le parole del vescovo, che ha voluto sottolineare l'importanza delle differenze tra le persone, in tutti gli ambiti: «Come due persone che si sposano non devono essere due gocce d'acqua, ma devono completarsi nella differenza, così accade anche tra i popoli. Non dobbiamo sopportarci a vicenda, ma dobbiamo valorizzare le nostre differenze. Tutte le culture e tutte le religioni hanno qualcosa di importante da dire.

Questo non vuol dire che tutto deve essere appiattito, ma anzi che ogni religione deve rimanere totalmente fedele all'identità propria per essere la coscienza di un popolo. Ma nel rispetto altrui. Soltanto così possiamo trovare gli elementi su cui costruire la felicità di tutti».

Prendendo spunto dalla figura di Gregorio l'Illuminatore, che in tempi antichissimi diffuse la religione cristiana nel popolo armeno, ha affermato: «Il genocidio è stato una notte tremenda della coscienza e del pensiero: nessuno cada nella notte vergognosa dell'eliminazione dell'altro: possiamo reagire insieme a questa latente tentazione affinché ogni notte diventi giorno splendente». ■



La riflessione culturale del vescovo è anche stata l'occasione per l'incontro cordiale con gli studenti dell'istituto



NEL PAVESE Nella parrocchia che in passato era in Diocesi di Lodi il Vescovo ha lasciato un messaggio di amicizia

La preghiera a S. Bassiano in chiesa a Castel Lambro

Nel corso della Visita Pastorale a Marudo, il vescovo Maurizio ha incontrato in una locale azienda durante la visita ai lavoratori il giovane Mauro Manfrinato, custode della chiesetta di Castel Lambro, frazione del comune pavese di Marzano. In passato il giovane aveva inviato al Vescovo una sua pubblicazione sul piccolo ma grazioso tempio, sottolineando i legami con la nostra diocesi. Attualmente, l'edificio risalente alla fine del XIV secolo e la piccola frazione di Castel Lambro sono incluse nella diocesi di Pavia, ma fino al 1979, erano parte della chiesa lau-

dense, come testimonia la presenza nel catino absidale di un affresco raffigurante il santo patrono Bassiano.

Il vescovo Maurizio ha quindi approfittato, in accordo con il parroco di Marzano, per una breve visita all'antico luogo di culto, dove si è soffermato a pregare il Santissimo Sacramento, affidando all'intercessione di San Bassiano il ricordo per le chiese locali e lasciando scritto sul registro delle Messe un messaggio di vicinanza e amicizia al vescovo pavese Corrado.

Entusiasta per l'inattesa visita,



Il Vescovo in preghiera nella chiesa di Castel Lambro, in diocesi di Pavia

il custode ha ricordato l'ultimo parroco lodigiano, sepolto nel cimitero poco lontano dalla bella chiesa e mostrato le varie testimonianze storiche di un territorio di confine tra

Lodigiano e Pavese, in cui anticamente, lungo la strada romana ora in disuso, sorgeva anche un monastero. ■
F. G.

VISITA PASTORALE «Per noi è essenziale ritrovare in lui e con lui il coraggio di ripartire da Cristo nella sua Chiesa»

Tappa a Miradolo e Camporinaldo

La prima Visita Pastorale del Vescovo Maurizio alle parrocchie di Maria Santissima Annunziata in Camporinaldo e di San Michele Arcangelo in Miradolo Terme, che si svolgerà nella settimana entrante, è inserita in modo vitale in quella più significativa da lui intrapresa alla Diocesi di san Bassiano e organicamente rilevante in quella che intende realizzare alla zona pastorale di Sant'Angelo Lodigiano. È anche da non trascurare il fatto che il vescovo fa visita



La chiesa di Miradolo

alla parrocchia e al suo territorio. Infatti, la parrocchia è "casa tra le case", e la comunità credente sa che qui siamo "ospiti e pellegrini", cercatori con tutti gli uomini "che Dio ama" dei semi del Regno. Abbiamo voluto perciò che nei momenti di preparazione e sugli strumenti di attuazione, l'attenzione alla Diocesi e al Vicariato fossero evidenti. E quando fra una settimana il Vescovo andrà in altre comunità, nelle parrocchie di Miradolo e Camporinaldo, continuerà la preghiera per la Visita Pastorale: «Concedi a noi, fedeli del Vicariato di Sant'Angelo Lodigiano...».



La chiesa di Camporinaldo

In questa prospettiva allora è possibile rispondere alla domanda: perché noi abbiamo bisogno della visita del Vescovo Maurizio e non possiamo farne a meno? Perché per noi è essenziale ritrovare in lui e con lui il coraggio di ripartire da Cristo nella sua Chiesa, soprattutto in questo difficile e promettente passaggio da una vita cristiana e pastorale fatta per molti aspetti ancora di conservazione e tradizione, ad una invece significativamente "in uscita", in modo particolare verso gli adulti, le nuove generazioni, gli ambienti di vita... E il servizio del vescovo non è precisamente quello di annunciare il Vangelo, di celebrare i Santi misteri, di guidare e difendere il gregge come fa il Pastore buono, realizzando così il suo essere principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare? Parafrasando le parole del Signore: che giova alla Chiesa se guadagna tutto il mondo e perde la propria anima?

Però la Visita Pastorale non è solo una necessità delle parrocchie. Lo è anche per il Vescovo, come un dono buono. Così recita il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Suc-*

cessores: «Il Vescovo ha l'obbligo di visitare la diocesi ogni anno interamente o parzialmente, in modo che almeno ogni cinque anni visiti tutta la diocesi. La visita

pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. La visita gli consente di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica».

Perciò il Vescovo Maurizio, facendo visita alle comunità cristiane e al loro territorio della zona pastorale di Sant'Angelo Lodigiano - in particolare a questa porzione della Diocesi (Miradolo e Camporinaldo) che vive in un contesto a profonda vocazione agricola, artigianale e salutistica (la collina e le forti termali) e in una zona "marginale" sia del Lodigiano come del Pavese - avrà la possibilità di determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica e integrata della diocesi di san Bassiano.

Le Parrocchie di Maria Santissima Annunziata e di San Michele Arcangelo, come è noto, sorgono ai piedi e tra le colline miradolesi, in provincia di Pavia. Hanno complessivamente quattromila residenti, insistenti su un territorio di 9,5 km² (circa 400 ab/km²). Le due comunità sono quasi sempre appartenute alla diocesi di Lodi; infatti, per circa cento anni (dal 1882 al 1978) quella di Camporinaldo è passata sotto la diocesi di Pavia.

In conclusione (ma finché siamo pellegrini ogni vera conclusione è sempre un rinnovato inizio) vorremmo evidenziare almeno alcune "realità promettenti" (come i cinque pani e i due pesci di evangelica memoria) presenti nelle due Parrocchie.

In quella in **Camporinaldo** vive una popolazione relativamente giovane e giovane/adulta (due su sette hanno meno di trent'anni e cinque su sette hanno meno di sessant'anni); ci sono diverse persone che si danno da fare con molta generosità per rendere vivibile la parrocchia e la frazione.

In quella di **Miradolo Terme** c'è un oratorio, capace ancora di es-



CHIESA DI LODI

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MAURIZIO

VICARIATO DI SANT'ANGELO LODIGIANO
CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

FEBBRAIO 2019

DOMENICA 3	S. Angelo: SS. Antonio A. e F. Cabrini	ore 10.00
SABATO 9	Villanova del Sillaro	ore 17.30
DOMENICA 10	Bargano	ore 11.00
DOMENICA 17	Marudo	ore 10.00
SABATO 23	Camporinaldo	ore 18.00
DOMENICA 24	Miradolo Terme	ore 17.00

MARZO

SABATO 2	Campagna	ore 17.15
DOMENICA 3	S. Colombano al Lambro	ore 10.00
VENERDÌ 8	Ospedale Fatebenefratelli	ore 10.00
SABATO 9	Calvenzano	ore 18.00
DOMENICA 10	Casoni Borghetto Lodigiano	ore 9.30 ore 11.00
SABATO 16	Ospedale Valsasino S. Colombano	ore 16.00
DOMENICA 17	Caselle Lurani	ore 11.00
SABATO 23	Ospedale Delmati S. Angelo Lod. Castiraga Vidardo	ore 16.00 ore 18.00
DOMENICA 24	Valera Fratta	ore 11.00
DOMENICA 31	Graffignana	ore 11.00

APRILE

SABATO 6	Maiano	ore 18.00
SABATO 13	Sant'Angelo: Maria Madre della Chiesa	ore 18.00

“Al ripensarci è divampato il fuoco”
(Salmo 39,4)



SAN BASSIANO
Affresco di Cesare Secchi, 1929.
chiesa parrocchiale di Valera Fratta

IL PROGRAMMA

Oggi Messa di apertura nella frazione, domani nella parrocchiale del paese

Comincia questa mattina la Visita pastorale a Miradolo e Camporinaldo. Alle 9.30 monsignor Malvestiti sarà al cimitero di Miradolo Terme, per poi spostarsi all'oratorio di San Giovanni Bosco, dove dalle 10 incontrerà i bambini, i ragazzi, i catechisti e i genitori dell'iniziazione cristiana di entrambe le parrocchie. Alle 11, è previsto l'appuntamento con i bambini della scuola dell'infanzia e con quelli battezzati negli ultimi cinque anni.

Nel pomeriggio, a Camporinaldo, il vescovo pregherà presso il cimitero alle 17.30, mentre alle 18 celebrerà la Santa Messa solenne nella chiesa parrocchiale. A seguire, saluterà i ministranti, i bambini e i ragazzi in chiesa e cenerà in oratorio San Luigi prima dell'assemblea parrocchiale.

Domani, invece, alle ore 15 sarà a Miradolo per l'incontro con l'amministrazione comunale, la polizia municipale, i carabinieri e la protezione civile in municipio, mentre alle 15.30 saluterà le associazioni e i gruppi non ecclesiali in oratorio San Giovanni Bosco. La Santa Messa solenne a Miradolo sarà in parrocchiale alle ore 17, mentre alle 19, incontrerà per una pizza i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani all'oratorio.

La visita prosegue martedì pomeriggio, con l'appuntamento nei luoghi di lavoro di Miradolo e Camporinaldo. La mattinata di giovedì, invece, sarà dedicata agli studenti delle scuole di Miradolo. Nel pomeriggio, il vescovo incontrerà alcuni infermi e gli anziani della Casa Famiglia di Miradolo e Camporinaldo, visiterà la comunità delle religiose e cenerà con i sacerdoti e le suore. In serata concluderà la visita con l'assemblea parrocchiale a Miradolo, partendo dal santuario di Maria SS. Nascente in Monte Aureto per la preghiera e poi all'oratorio San Giovanni Bosco.

DOVE VA LA VISITA PASTORALE La situazione demografica

Miradolo e Camporinaldo, anche ai piedi delle colline l'età media sta crescendo

La percentuale di adulti in possesso di un diploma o di una laurea si è triplicata in vent'anni, ma la popolazione sta sempre più invecchiando

di **Aldo Papagni**

Il minimo storico, dai tempi dell'Unità d'Italia, lo ha toccato al censimento del 1991 che ha registrato a Miradolo Terme 2.854 abitanti quando il massimo era stato raggiunto quarant'anni prima con 3.453. Il declino demografico per la borgata collinare pavese in diocesi di Lodi era stato lento ma continuo e la tendenza si è invertita solo sul finire del millennio.

Al censimento del 2001 i residenti in paese erano infatti saliti a 3.177, con un incremento dell'11,3 per cento nel decennio, ma uno scatto ancora maggiore è avvenuto nel primo scorcio degli anni Duemila. Al censimento del 2011 gli abitanti di Miradolo erano 3.792, frutto di un significativo +19,3 per cento in un decennio. Il trend è continuato fino a toccare quota 3.835 nel 2013, poi si è stabilizzato, infine ha cambiato direzione. Dal 2016 al 1° gennaio 2018 Miradolo ha perso quasi cento abitanti attestandosi a quota 3.714. E a giugno 2018 ne ha ceduti altri 64.

Fasce d'età

Miradolo sta lentamente invecchiando. Non a caso il numero medio di componenti per famiglia è di 2,3, due decimi sotto la media dei territori vicini. A inizio 2018, ultimo rilevamento ufficiale Istat, i minori di 15 anni erano 523, i maggiori di 64 ben 810. Se nel primo caso siamo in linea con la situazione del territorio (14,1 per cento), nel secondo la quota è superiore di un punto abbondante (21,8) e soprattutto in crescita di un punto e mezzo negli ultimi sei anni. Gli indicatori demografici confermano. Se l'indice di dipendenza giovani (rapporto tra



under 15 e popolazione attiva) si è leggermente rafforzato (da 21,5 a 21,9), l'indice dipendenza anziani si è ulteriormente appesantito (da 31 a 34) e l'indice di vecchiaia ha sfondato quota 150 (arrivando per la precisione a 155, oltre il 151 della vicina provincia di Lodi).

I 3.714 residenti di inizio 2018 si dividevano equamente tra maschi (1.859) e femmine (1.955). Ma se la componente maschile prevaleva tra i celibi (ben 940 contro sole 760 nubili, bambini compresi) e i divorziati (47 a 44), nelle altre categorie prevaleva quella femminile: 825 mogli contro 817 mariti, ben 226 vedove a fronte di 55 vedovi.

Movimenti

Non fosse stato per il saldo migratorio dall'estero (+53 nel periodo 2012-2017, frutto di 131 arrivi e 78 partenze), la contrazione della popolazione residente di Miradolo

Terme sarebbe stata ancora più marcata. L'attrattività del paese si infatti fortemente ridotta negli ultimi anni, portando il saldo migratorio da altri comuni in terreno fortemente negativo.

In sei anni hanno lasciato il paese 753 residenti, mentre i nuovi iscritti in anagrafe sono stati solo 606. E anche il saldo naturale, che misura la differenza tra nascite e morti, registra numeri negativi, sia pur di poco: 203 le nuove nascite in sei anni, 212 i decessi. Una tendenza che per altro sembra essersi ribaltata nel triennio più vicino (2015-2017) con 104 bebè e 86 funerali.

Gli stranieri

Gli ultimi anni hanno visto ridursi la comunità straniera di Miradolo Terme, sia in termini assoluti che percentuali. Il massimo era stato raggiunto nel 2013 con 533 residenti di nazionalità estera (14 per cento), a conferma di una presenza che era già forte nel 2001 (13,5 per cento). Al 1° gennaio 2018 gli stranieri del paese erano 449, in maggioranza femmine (233 contro 216), pari al 12,1 per cento. Di questi 107 (23,8 per cento) avevano meno di 15 anni, solo 20 più di 64. La stragrande maggioranza (circa 72 su 100) rientrano nella fascia di popolazione attiva.

La metà degli stranieri di Miradolo era (ed è) romena. A inizio 2018 i romeni erano infatti 222, molti più degli albanesi (55), dei marocchini (35) e degli egiziani (29). Lontane le altre comunità, ben 28, con numeri di molto inferiori.



In questa pagina alcune immagini scattate nel centro abitato di Miradolo

Territorio

Miradolo Terme presenta una densità demografica piuttosto elevata (396,8 abitanti per chilometro quadrato al censimento 2011), oltretutto incrementatasi di circa un terzo nel ventennio a cavallo dell'anno Duemila. Quanto al patrimonio edilizio, il rinnovamento più consistente si è registrato nel primo decennio del XXI secolo, senza però incidere più di tanto sul consumo di suolo: la quota di territorio occupata da nuclei abitati era infatti del 14 per cento nel 1991, è salita al 16,7 nel 2001 e al 17,2 nel 2011.

A conferma del rinnovamento l'età media del patrimonio abitativo recente (cioè l'insieme delle case realizzate dopo il 1962) è cresciuta di soli 5 anni nel ventennio, attestandosi poco oltre i 22 anni. Curiosamente però nel 2011 sussisteva ancora un dieci per cento ai abitazioni non considerate "in buono stato", mentre - altrettanto stranamente - la quota di abitazioni di proprietà si è leggermente ridotta tra il 2001 e il 2011, dall'81,2 per cento al 78,9.

Istruzione

A Miradolo Terme la percentuale di adulti in possesso di un diploma o di una laurea si è triplicata in vent'anni, dal 17 al 48 per cento dell'ultimo censimento. Stessa progressione ha registrato la quota di giovani tra i 30 e i 34 anni in possesso di un'istruzione universitaria, saliti dal 3 al 10,4 per cento.

Drasticamente ridotta - ma ancora piuttosto elevata - era a quella stessa data la percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni che avevano lasciato il sistema di istruzione dopo la licenza media: parliamo di 23 ragazzi su cento,

anche se vent'anni prima erano 60.

Lavoro

Stando al censimento 2011, il 54 per cento dei residenti a Miradolo con più di 15 anni aveva un lavoro o lo stava cercando, quota leggermente incrementatasi nel periodo più recente, per merito prevalente della componente femminile, cresciuta dal 37,4 al 43,7 per cento (per i maschi solo un +1,7, fino al 64,9).

Il censimento 2011 registrata un tasso di disoccupazione del 10,2 per cento, allineato al 10,5 di cent'anni prima: nel 2001 era sceso al 3,5. Da segnalare che mentre la disoccupazione maschile, pur risalendo, si è mantenuta al di sotto dei livelli del 1991 (6,6 per cento contro l'8,2), quella femminile li ha addirittura superati (15,4 contro 14,8). La disoccupazione giovanile nel 2011 era al 24,7 per cento, esattamente il doppio di dieci anni prima (ma nel 1991 era al 29,7).

Il tasso di occupazione si è mantenuto stabile nelle due decadi precedenti l'ultimo censimento (tra il 45 e il 49 per cento). Il minimo incremento è dovuto alla componente femminile, salita dal 30 al 37 per cento, mentre quella maschile ha oscillato tra il 60 e il 61 per cento.

Quanto ai settori di occupazione, il primo decennio del terzo millennio ha visto il sorpasso del terziario sull'industria: nel settore dei servizi era occupato il 41,2 per cento della forza lavoro, la fabbrica solo il 39,6. Il commercio è lievemente sceso al 16,1 per cento dopo il picco del 16,7 nel 2001, mentre l'agricoltura conservava un 3 per cento di occupati: vent'anni prima erano l'8,4. ■



IN PRIMA LINEA Suor Giuseppina Mascheroni, carmelitana, opera nelle missioni della Repubblica Centrafricana

Una speranza contro la violenza

Il paese è in balia della violenza, le religiose si sforzano di dare cibo e istruzione a tanti bambini altrimenti abbandonati

di **Sr M. Giuseppina Mascheroni**

Ringrazio il Signore di avermi accordato un tempo propizio nel quale redigere questo breve scritto per parlarvi un po' di noi e della nostra missione in Repubblica Centrafricana.

La nostra opera e la nostra presenza si estendono a due località che ricoprono un'area di 90 kmq, nelle città di Baoro e Bossemptélé e nei loro dintorni. Da parecchi anni, e più precisamente dal 2013, il paese sta vivendo un periodo buio di guerra e violenza che non trova una soluzione positiva. L'80% del paese è ancora invaso da 18 gruppi armati ufficiali, di diversa denominazione a matrice mussulmana e non; essi mantengono il comando delle località occupate, seminando il panico e provocando spesso veri e propri massacri di popolazioni inermi, persino nei campi profughi che raccolgono rifugiati interni intorno a chiese e cattedrali. Solo nell'anno 2018, cinque sacerdoti e tantissimi fedeli hanno trovato la morte durante questi attacchi perpetrati sotto gli occhi dei contingenti Onu che non intervengono a proteggere la gente, e nella più totale impunità dei responsabili di tali atti crudeli e inumani. Sappiamo benissimo che dietro tutto ciò ci sono interessi internazionali, mire espansionistiche dei paesi limitrofi, vantaggi economici enormi dei commercianti di armi e volontà di dominio da parte degli ex colonizzatori che non vogliono perdere le splendide ricchezze di questo paese: diamanti, oro, metalli preziosi, legnami pregiati, petrolio, ecc... A tutto questo si aggiunge una classe politica corrotta e spesso ridotta al ruolo di marionette al servizio degli interessi di cui sopra. La popolazione paga un prezzo carissimo a questa situazione in termini di perdita di valori e di forza di cambiamento. La gente è completamente disorientata, il fatalismo si installa nei cuori della maggior parte, il futuro è incerto, non si possono fare progetti nemmeno a breve termine: la vita è ridotta alla sopravvivenza. Il livello culturale delle giovani generazioni



Cerchiamo di offrire a più persone possibile una vita di speranza, dove sia possibile costruirsi un futuro



Suor Giuseppina Mascheroni, originaria di Boffalora d'Adda, con gli alunni delle scuole di Bossemptélé (qui sopra) e di Baoro (in basso)

CHI È SUOR GIUSEPPINA

Dalla Repubblica Centrafricana abbiamo ricevuto notizie da suor Giuseppina Mascheroni, missionaria lodigiana in questo paese in cui da tempo la situazione è di grande insicurezza e si vive tra conflitti e instabilità a causa di una guerra civile che dura ormai da anni.

Suor Giuseppina Mascheroni, di Boffalora d'Adda, appartiene all'Istituto delle Suore Carmelitane di Torino ed è infermiera professionale. Nel 1994 parte per la missione nella Repubblica Centrafricana. La prima esperienza è stata a Baoro, un centro con novemila abitanti dove la sua comunità religiosa si è impegnata soprattutto nel mondo della scuola in difesa dei tanti bambini analfabeti e della donna. Suor Giuseppina ha curato pure la formazione delle ragazze in ricerca vocazionale accompagnandole nel discernimento vocazionale, nei primi passi verso la professione religiosa e si è impegnata anche nel campo della sanità creando un dispensario per accogliere i malati di malaria, di tubercolosi, di malattie infettive, tra cui l'Aids. In seguito suor Giuseppina è passata alla comunità di Bossemptélé, sempre in Centrafrica, dove si trova tutt'ora con una pausa anche in Italia, dove ha svolto un servizio nella Comunità di Torino. ■ Centro Missionario Diocesano



regredisce continuamente perché in numerose zone occupate dai gruppi armati le scuole sono chiuse da anni, oppure l'insegnamento è fatiscente: pochi gli insegnanti, la maggior parte dei quali disertano la loro funzione preferendo abbandonare le province e rimanere a Bangui, la capitale, dove sembra esserci più sicurezza.

A Baoro e Bossemptélé

Le nostre due missioni, Baoro e Bossemptélé, appartengono alle 4 regioni, sulle 16 del paese, dove i gruppi ribelli non hanno il sopravvento e dove vige una relativa pace. Finora, dopo la guerra del 2014, non abbiamo più cono-

sciuto momenti gravissimi di violenza anche se, talvolta, si presentano ancora situazioni assai critiche da gestire. Non più tardi di due settimane fa, intorno a Baoro ha avuto luogo la transumanza dei nomadi allevatori di bovini. Questo fenomeno, normale fino al 2013, è diventato causa di scontri armati fra le popolazioni che hanno perso la coesione sociale sempre esistita prima degli eventi bellici del 2014. La popolazione dei villaggi intorno a Baoro ha subito ancora perdite umane e la paura si è impadronita dell'intera sotto-prefettura. Anche le attività della nostra scuola sono state disturbate perché i genitori non hanno più mandato i

bambini a scuola e alcuni sono fuggiti in altre località più sicure. Ora si sta riprendendo timidamente. A Bossemptélé c'è attualmente un insediamento di nomadi che ha creato qualche tensione, ma che ha trovato una soluzione pacifica, almeno finora.

Dunque a Baoro e a Bossemptélé la missione continua a lavorare per il vero bene di tutta la popolazione, per offrire a più persone possibile una vita piena di speranza, capace di preparare un futuro più ricco di umanità, dove la sofferenza possa trovare rimedio, consolazione e senso, dove le persone sappiano rispettarsi nella loro differenza vivendo insieme senza violenza.

Con l'aiuto di Dio che è sempre meraviglioso, e con il sostegno dei benefattori, tra cui molti lodigiani attraverso il servizio di adozioni del Centro Missionario Diocesano, riusciamo a far vivere una scuola materna di 120 bimbi, due scuole elementari rispettivamente di 280 e 650 allievi e, da quest'anno, anche la prima classe della scuola media con 37 allievi. Paghiamo gli stipendi di 4 insegnanti della scuola dell'infanzia, 18 insegnanti elementari, 5 professori, 3 sentinelle; questo vuol dire che altrettante famiglie possono avere il necessario per vivere. Per qualche mese ancora riusciremo anche ad alimentare 800 allievi, tre volte alla settimana, con un piatto di riso e fagioli, o riso e sardine, o riso al pomodoro. Questo aiuto, anche se limitato, è un discreto apporto alla nutrizione infantile, spesso insufficiente.

Da gennaio 2018 a gennaio 2019 abbiamo potuto costruire una scuola media con piano rialzato, pensando al futuro... Il piano terra, con quattro aule, una sala professori, una direzione e alcuni magazzini è completato e tinteggiato. È munito di due scale e una rampa per permettere l'accesso al piano superiore di eventuali allievi con problemi di deambulazione; infatti nella scuola elementare di Bossemptélé sono già inseriti ragazzini e ragazzine

handicapati che frequentano con assiduità.

Oltre a questo impegno forte e entusiasta nella pastorale educativa, alcune Sorelle sono occupate anche nel settore sanitario, collaborando alle cure di tanti malati all'ospedale S. Giovanni Paolo II di Bossemptélé e seguendo anche casi di poveri anziani e ammalati non ricoverati, ma seguiti a domicilio. Insegniamo a giovani infermieri generici nella scuola dell'ospedale facendo crescere la competenza professionale sanitaria e l'amore per la persona malata. Così si offre anche la possibilità di un lavoro competente in favore dello sviluppo della popolazione. Naturalmente le nostre giornate sono occupate dal desiderio di annunciare il Vangelo e portare l'amore del Signore a tutti coloro che avviciniamo, soprattutto nella pastorale diretta in parrocchia e nelle cappelle dei villaggi limitrofi. Sono attività quotidiane anche la catechesi, la pastorale dei bambini e dei giovani, la formazione di gruppi e movimenti parrocchiali, la cura della liturgia e della preghiera. Di tutto ringraziamo il Signore: la forza e la grazia per sostenere questo ingente lavoro missionario vengono da lui. La gioia che sperimentiamo è più grande di ogni stanchezza e di ogni tentazione di scoraggiamento, ed è la molla che ci sprona alla costruzione del presente, pensando ad un futuro sereno e dignitoso per tutti. L'apporto di tanti amici e benefattori è per noi un balsamo profumato di solidarietà, di fratellanza di stimolo a fare meglio; senza di esso ben poco potremmo fare di bene e di duraturo. ■



La gioia che sperimentiamo è più grande di ogni stanchezza e di ogni scoraggiamento